

‘A VETRERA, RICORDI DI UNA ANTICA FABBRICA DI CAIVANO

GIACINTO LIBERTINI

Un mio ricordo preciso dell’infanzia, allorché vivevo in via Gramsci, ‘miez’a Nunziata’ ovvero nei pressi della Chiesa dell’Annunziata di Caivano, è quando i genitori mi ammonivano a non andare mai ‘rint’a vetrera’¹ poiché era un cortile, un ‘luoco, con molti ragazzi ‘e miezo a via e quindi pericoloso. In effetti il cortile in questione era uno stretto e lungo cortile che si ramificava in due ed era particolarmente ricco, come tanti cortili dell’epoca, di ragazzi che schiamazzavano e giocavano, sporcandosi e anche litigando senza tante esitazioni. Per anni ‘a vetrera fu per me sinonimo di luogo malfamato e pericoloso e questa mia sensazione non cambiò quando negli anni successivi mi fu detto che ‘vetrera significava vetreria e che un tempo vi era stata una fabbrica di vetro con proprietari che avevano il mio stesso cognome.

* * *

Gli anni passarono, forse anche troppi, e per circostanze contingenti, ho avuto modo di frequentare due miei anziani prozii, i germani Lella ed Eugenio Libertino², rispettivamente insegnante e medico entrambi in pensione, i quali fra tante altre cose ebbero volontà e piacere di parlarmi della famigerata *vetrera*, aprendo così una pagina pressoché nuova per me.

In particolare, con entusiasmo direi quasi giovanile nonostante l’età di certo più che matura, zia Lella prese a narrarmi di episodi e fatti di quella antica fabbrica e andò cercando con cura e fatica i pochi oggetti rimasti di essa.

La fabbrica, iniziò con tono pomposo, era stata fondata nel 1834 e questa era una certezza in quanto all’ingresso del portone di accesso, un portone interno al cortile detto *rint’a ‘vetrera* (fig. 1), vi era un tempo un basolo a forma di cuore con sopra tale anno. Il basolo successivamente era stato rimosso ma il portone a suo dire era ancora lo stesso.

¹ La pronuncia è: *rìnth à vhrèra*. Nella trascrizione abituale del napoletano gli accenti sono omessi e il suono *h*, che rappresenta una vocale non pronunciata, è trascritto come se la vocale fosse pronunciata.

² Probabilmente per motivi di errori nelle trascrizioni anagrafiche, benché la famiglia sia di origine unica, coesistono le due dizioni Libertini e Libertino e non è possibile stabilire quale sia quella più antica.



Fig. 1 – Portone di accesso alla ex-fabbrica. Il portone non affaccia su una strada ma all'interno del cortile detto *rint'a vetrera* con ingresso immediatamente a lato della chiesa dell'Annunziata.

Mi mostrò poi un timbro ovale in legno, antico e alquanto malridotto, che riportava scritto (v. anche la fig. 2):

LIBERTINI ANTONIO
FU EUGENIO
VETRERIE
(NAPOLI) CAIVANO

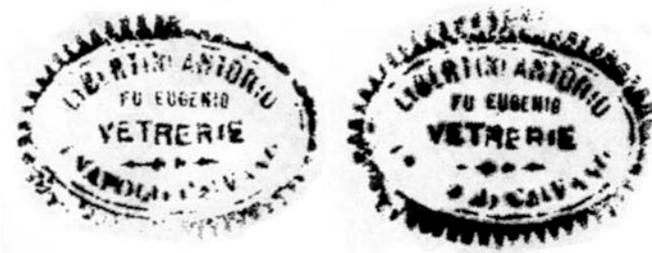


Fig. 2 – Timbrature ottenute con il timbro della fabbrica.

Libertini Antonio, mi informò, aveva tre fratelli che insieme a lui gestivano la fabbrica. Di loro non sapeva dire con certezza i nomi, ma mi presentò un altro timbro in ferro con la dizione LIBERTINI ANTONIO E FRATELLI³. Antonio aveva avuto come padre Eugenio, come attesta il timbro in legno, ed ebbe un figlio con lo stesso nome successivamente padre di un altro Antonio e nonno del dott. Eugenio Libertino⁴, come mi spiegò lo stesso discendente insieme alla sorella.

La fabbrica era posta proprio dietro la loro abitazione che da un lato affaccia su via Gramsci, dal lato interno in parte sul cortile detto *rint'a vetrera* e in parte sul cortile interno al precedente dove precisamente esisteva la vetreria. Con passi incerti e claudicanti i due prozii mi fecero affacciare sul cortile interno (fig. 3). Sul lato sinistro, mi dissero indicandola, vi era

³ Il timbro era in buone condizioni ma, quando tornai un'altra volta per ricavarne una timbratura, ahimé la memoria dell'anziano è labile, non seppe ricordare dove lo aveva gelosamente riposto.

⁴ Si noti che il cognome dei bisnipoti è diverso nella finale.

la struttura principale della vetreria, che ospitava due forni per la fusione del vetro e le principali lavorazioni. Sul lato destro vi era un tempo un ampio capannone che successivamente, negli anni '30, era crollato.

Zia Lella mi raccontò sgomenta che da bambina era solita giocare in quel capannone e un giorno appena dopo essere uscita da esso, sentì un rumore spaventevole e vide crollare il capannone. Per poco non era rimasta seppellita sotto le sue rovine!



Fig. 3 – L'ex-locale della vetreria.

A conferma di quanto mi dicevano, confrontando una pianta della zona del 1871 (fig. 4) con la situazione attuale (fig. 5) ho constatato come nella piana più antica era riportata quale area coperta quella che oggi è un giardino.



**Fig. 4 - La zona intorno alla chiesa dell'Annunziata nel 1871. La figura, riprodotta in parte e con l'aggiunta di punti per indicare dove era posta la vetreria, è tratta dall'articolo: I tre borghi di Caivano (G. Libertini, Rassegna Storica dei Comuni, anno XXV, n. 94-95 mag.-ago. 1999).
Legenda: E = Chiesa dell'Annunziata; p = via Barile; c = via Gramsci; v = via Caprera; u = via Cairoli; z = via Garibaldi.**

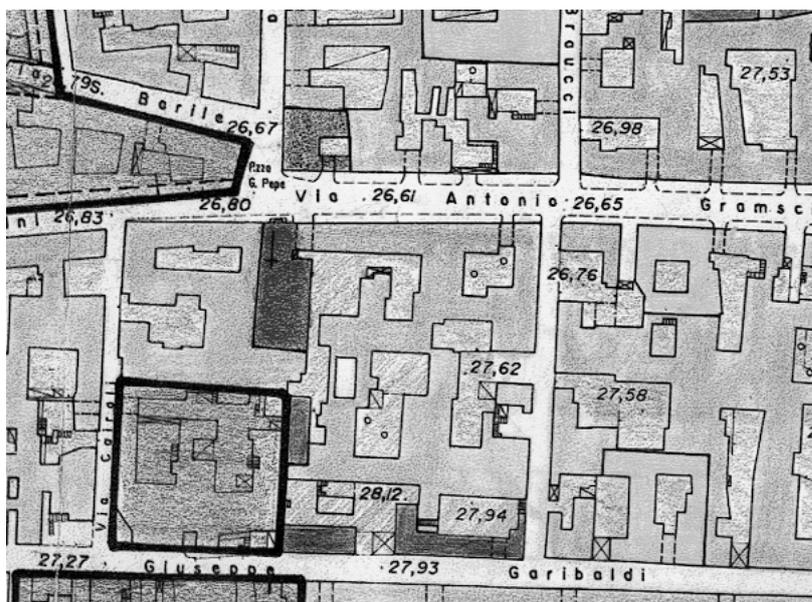


Fig. 5 - La zona intorno alla chiesa dell'Annunziata nel Piano Regolatore vigente.

Zia Lella mi indicò poi la botola appena davanti all'ingresso dell'edificio ancora esistente e mi spiegò che là sotto si accedeva mediante una scala in ferro, oggi forse divorata dalla ruggine, e che in tale locale sottostante si custodiva la speciale sabbia che era l'ingrediente principale per fabbricare il vetro.

Un poco di quella sabbia di sicuro era ancora là – mi precisò – ed essa veniva dalla Francia, da Fontainebleau. Un giorno, soggiunse con malinconia, era stata in quella città con il compianto marito, dott. Amedeo Sales, uomo di rara gentilezza e signorilità, e aveva notato che la roccia di lì in certi luoghi si sfarinava ed era identica alla sabbia che lei ben ricordava, la magica sabbia da cui nasceva la meraviglia del vetro!

La sabbia era trasportata mediante il treno dalla Francia fino alla stazione ferroviaria di Frattamaggiore e di lì veniva poi trasferita con carretti fino alla *vetrera* e scaricata nel locale di deposito mediante la botola.

La mia solerte testimone mi raccontò poi, con il tono di chi rivela cose segrete, di come il nonno si chiudeva in una stanza al primo piano sul lato destro del cortile e in essa miscelava la sabbia con altri ingredienti in proporzioni che solo lui conosceva e solo dopo aver composto la miscela chiamava gli operai addetti affinché la portassero ai forni di fusione.

Il fondatore della fabbrica e i suoi fratelli - aggiunse - insieme ai segreti e alle tecniche della fabbricazione del vetro, venivano da Monteforte Irpino⁵ ed erano venuti in pianura, a Caivano, per poter meglio commercializzare i loro prodotti. Probabilmente le tecniche di fabbricazione erano state apprese dai Francesi⁶ ma non sapeva dire altro a riguardo.

Un giorno - confidò - venne il rappresentante di un'altra fabbrica di vetro con l'incarico di comprare se era possibile il segreto delle formule di miscelazione ma il nonno rifiutò decisamente di vendere quanto richiesto e che era considerato un indisponibile patrimonio di famiglia.

La '*vetrera*, dichiararono poi i miei attenti testimoni, non era affatto una attività trascurabile: nel periodo della sua massima produzione vi lavoravano addirittura un centinaio di persone. Molte famiglie vivevano con il faticoso lavoro della fabbricazione del vetro e anche se i salari dell'epoca erano miseri, per tante famiglie erano essenziali per poter vivere.

⁵ In tale Comune abitano ancor oggi vari Libertino. Si noti la terminazione del cognome in -o.

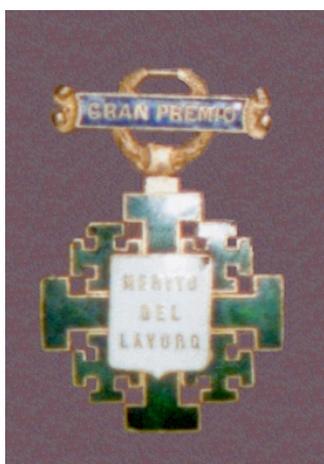
⁶ I Francesi nel seicento avevano sottratto ai Veneziani, con stratagemmi, tecniche e segreti della fabbricazione del vetro. E' possibile che con le conquiste napoleoniche qualche artigiano francese al seguito di Murat abbia introdotto tali tecniche nella zona di Monteforte.

La vetreria fabbricava oggetti di vario tipo e qualità. Superstiti esempi di oggetti di uso comune sono riportati nella fig. 6. Da notare il taglio grossolano delle imboccature.



Fig. 6 – Oggetti di uso comune prodotti dalla ‘vetrera (a: due bicchieri; b: un coperchio in vetro; c: un bottiglione con una insolita bocca di uscita).

Ma creava anche oggetti in vetro artistici e di pregio e per tali produzioni partecipava a esposizioni nazionali e internazionali, ottenendo anche dei premi. A riprova di queste affermazioni mi furono mostrate quanto rimaneva e che è riportato nelle immagini delle figg. 7 e 8.



GRAN PREMIO
MERITO DEL LAVORO



ESPOSIZIONE
INTERNAZIONALE
VENEZIA 1908



GRAND PRIX
EXPOSITION INTERNATIONALE
PARIS 1908
GRAND PALAIS

Fig. 7 – Medaglie di partecipazione e di conferimento premio.



ESPOSIZIONE DEL PROGRESSO E LATINA
FIRENZE 1909



ESPOSIZ. INTERNAZ. DELL'INDUSTRIA, LAVORO ED ARTI DECORATIVE
VENEZIA 1908



EXPOSITION INTERNATIONALE
PARIS 1908

Fig. 8 – Segue medaglie di partecipazione.

Come oggetti di pregio nulla era rimasto, ma zia Lella mi raccontò la triste storia di un oggetto bellissimo che un valente artigiano della fabbrica aveva creato come dono per una sua antenata ardentemente desiderata come sposa. Ma, ahimè, le barriere sociali del tempo erano rigide e nemmeno l'arte espressa con il massimo dell'impegno riuscì a superare le resistenze della famiglia. Rimase la testimonianza di una prova d'arte animata dall'amore e, infine, tale segno fu donato qualche anno fa quale regalo pregiato ad una cugina moglie di un illustre politico.

La vetreria fu attiva fino al 1915, anno in cui per la crisi di vendite e ricavi causata dalla guerra, per il concomitante nascere di fabbriche più moderne e attrezzate, ma anche per dissidi fra chi gestiva l'attività, la produzione fu sospesa. In anni più recenti le attrezzature in ferro furono svendute come materiale da rottamazione e rimase solo qualche residuo (fig. 9)



Fig. 9 – Attrezzi in ferro per la lavorazione del vetro

* * *

Ascoltare con attenzione chi ha più anni di noi è come sfogliare le pagine usurate dal tempo di libri unici e preziosi. Leggerne le pagine ingiallite ma ricche di informazioni ed emozioni è importante per comprendere il passato recente e per poterne trasmettere il messaggio alle generazioni successive.

Ora *rint'a vetrera* non è più affollata di operai e sono scomparse le bande di monelli. Solo automobili in sosta mostrano che il *luoco* è ancora abitato ma forse queste righe serviranno a ricordare qualcosa di ciò che era in passato.